

La Biennale Architettura apre a maggio

■ Sarà Venezia ad ospitare a livello mondiale il primo grande evento culturale in presenza del 2021: da sabato 22 maggio ai Giardini, all'Arsenale e a Forte Marghera si terrà la 17esima Mostra Internazionale di Architettura dal titolo «How will we live together?» a cura di Hashim Sarkis. L'annuncio è stato dato da Roberto Cicutto, presidente della Biennale di Venezia.

Una mostra dedicata a Silvio Berlusconi

■ Il racconto di un periodo di storia italiana, dal 1956 al 1993, attraverso la biografia di Silvio Berlusconi imprenditore. Si intitola «Piano B», la mostra immersiva che raccontano gli esordi nel mondo del mattone passando poi per le televisioni, la grande distribuzione fino ai trionfi nel calcio. L'esposizione, promossa da Gruppo MilanoCard, arriverà a Milano in autunno.

IL CAPOLAVORO DI MARINETTI E SOCI

Il libro del futuro risale a un secolo fa

Publicato integralmente «Lo zar non è morto» del 1929: primo romanzo collettivo e primo ad essere associato a un concorso a premi. Profetizzava la caduta dell'Unione Sovietica con 60 anni di anticipo

GIANLUCA VENEZIANI

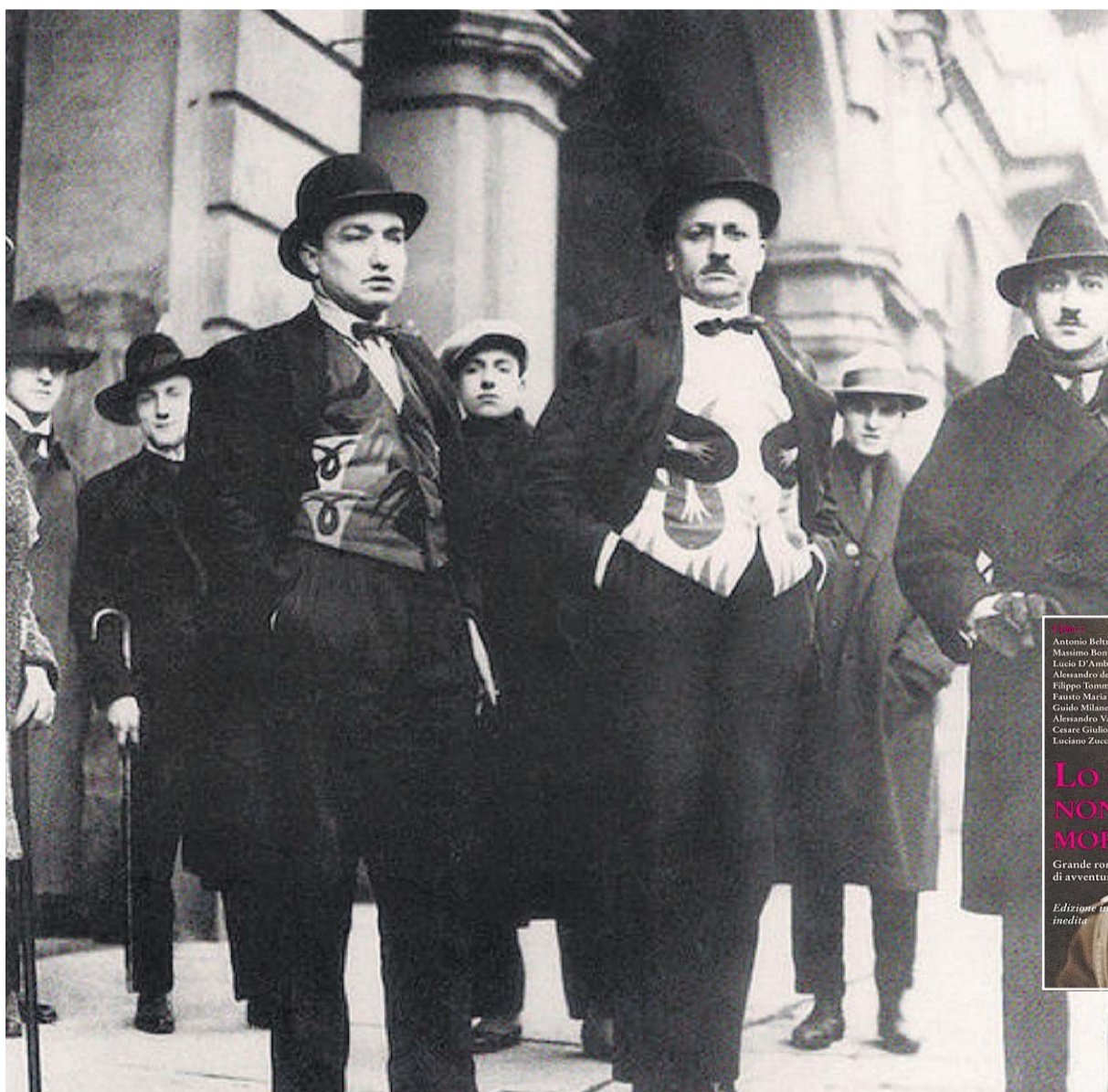
■ Lo zar Nicola II? È ancora vivo. I contadini russi? Sono pronti alla controrivoluzione. E il regime fascista? Auspica un'alleanza tra il Duce e lo Zar per far tornare quest'ultimo sul trono.

Uno scenario utopico così accattivante poteva essere immaginato solo da una mente visionaria come quella di Filippo Tommaso Marinetti, il padre del futurismo che nel 1929 si cimentò in un'impresa finora ignota ai più: dare alle stampe un romanzo a venti mani in compagnia di altri nove scrittori, partorendo una forma letteraria del tutto nuova sia per il metodo di composizione, sia per gli strumenti di promozione, sia per il pubblico di destinazione. Quel libro si chiamava *Lo Zar non è morto* ed è stato ora pubblicato, per la prima volta nella versione integrale con cui era apparso a puntate nel 1928 sul quotidiano «Lavoro d'Italia», dall'editore Luni (pp. 592, euro 25).

Quest'emersione dall'oblio di un pezzo pregiato della nostra letteratura consente di rendere omaggio in primo luogo ai suoi autori. Marinetti in quegli anni aveva messo su un sodalizio denominato «I Dieci», nel quale aveva arruolato figure diverse, per anagrafe e sensibilità artistica, del mondo culturale italiano: ne facevano parte il nazionalista Antonio Beltramelli, condirettore del settimanale «Il raduno», e il suo omologo Massimo Bontempelli, il redattore capo di quel giornale Alessandro de Stefani, e i suoi collaboratori Lucio D'Ambra, Fausto Maria Martini e Guido Milanese, lo scrittore più anziano nonché più popolare del gruppo Luciano Zucoli, il direttore della Società Italiana Autori (poi SIAE) Alessandro Varaldo e il commediografo Cesare Giulio Viola. Personalità di varia estrazione e differenti interessi, dal teatro al cinema alla politica culturale, che riuscirono nondimeno a dar vita a un progetto coerente e omogeneo.

LA PRESENTAZIONE

Lo Zar non è morto si distinse infatti, innanzitutto, per essere stato il primo romanzo italiano collettivo mai concepito: un'avanguardia, in netto anticipo rispetto alle opere a più mani realizzate oggi al tempo di Internet. Innovativo fu anche il canale di promo-



Fortunato Depero, Filippo Tommaso Marinetti, Francesco Cangiullo e Gianni Mattioli il 14 gennaio 1924, in occasione spettacolo della Compagnia del Nuovo Teatro Futurista a Torino. A fianco la copertina del libro «Lo Zar non è morto» con la prefazione di Simonetta Bartolini

repressioni del regime sovietico e condannare la sua ideologia, «un'assurda eguaglianza contraria all'ordine divino e naturale delle cose» Struggente, e di alto valore letterario, è la scena finale dello zar che si aggira tra le rovine di Roma e si sente erede di una storia di Cesari e imperium di cui lui porta il testimone. «Anche Giulio Cesare era stato assassinato», nota solennemente il personaggio di Nicola II. «Ma un regicidio non può mutare il corso della storia. Sparisce un uomo: rimane l'idea, poiché un uomo che comanda un popolo non è più una persona, ma un simbolo. E non esistevano al tempo dei romani, e non sono state trovate ancora armi così potenti che riescano, per mano dell'uomo, ad uccidere i simboli».

IL RUOLO DELLA DONNA

Illuminante, e in controtendenza rispetto all'immagine stereotipata della donna associata al periodo fascista, è infine il ruolo delle protagoniste femminili del libro: risolte, indipendenti, per nulla asservite agli uomini, sono loro a muovere le pedine dell'azione sia sul fronte politico che su quello privato: è una donna, Alba Rosai, ad avviare la trama con una traversata in Cina, in cui dimostra la sua capacità di «affrontare senza paura tanto i disagi di un deserto quanto gli assedi di un esercito di corteggiatori»; ed è un'altra donna, Oceania World, a tenere sotto scacco gli uomini italiani e russi sulle tracce dello zar e ad assestare il colpo decisivo al regime dei soviet.

Lo Zar non è morto è un libro di un secolo fa, che però vedeva il futuro, forse perché concepito da un grande futurista. E no, anche Marinetti non è morto.

zione del romanzo: Marinetti si inventò l'idea di un concorso a premi sul «Lavoro d'Italia», per cui i lettori avrebbero dovuto indovinare a quale scrittore corrispondesse ogni capitolo e, in caso di risposta positiva, avrebbero ottenuto premi dalle 200 alle 1.000 lire. Del tutto lungimirante fu poi l'intuizione di una prima presentazione del romanzo durante un evento mondano, un banchetto romano, con un sapiente abbinamento tra cultura e arte culinaria, «un sistema di simil-marketing moderno», lo definisce Simonetta Bartolini nella Prefazione.

Ma, a creare dibattito e ad accrescere la visibilità del libro, contribuirono anche le polemiche che Marinetti e i suoi seppero sfruttare a fini promozionali. Alte voci della letteratura, come Curzio Malaparte, criticarono i Dieci per i compensi esagerati ricevuti per la realizzazione del romanzo, in tutto 100.000 lire, quindi 10.000 a testa, un'enormità in tempi in cui si

cantava *Se potessi avere mille lire al mese*. Fu addirittura Luigi Pirandello a definire quel compenso «una inqualificabile gaglioffata». Altri attacchi arrivarono per la scelta del genere letterario: Emilio Settemelli, tra gli ideatori del Teatro Futurista, attaccò Marinetti per aver tradito la causa futurista cedendo alla forma classica del romanzo.

LE CRITICHE

Ma i Dieci si fecero forza di queste critiche, ribadendo piuttosto la necessità di investire nuovamente sulla forma romanzo e restituire la dignità letteraria perduta, facendone veicolo degli ideali fascisti in Italia e della grandezza italiana nel mondo, e soprattutto strumento ideale per raggiungere un largo pubblico e promuovere una narrativa popolare. Il vero segreto che però garantì il successo a *Lo Zar non è morto* era la trama dell'opera, an-

ch'essa profetica, sebbene di pura fiction. Era previdente, con un anticipo di 60 anni, l'idea di una caduta del regime sovietico, pur causata non da una consunzione interna, quanto dalla scoperta che il suo principale avversario, lo zar, era ancora vivo.

La notizia del ritrovamento in Manciuria nel 1931 del presunto Nicola II scatenò nel romanzo una caccia all'uomo e un intrigo internazionale, nel quale sono coinvolte l'Italia fascista (interessata a sconfiggere il comunismo sovietico rimettendo al suo posto lo zar), la Russia (che vorrebbe trovarlo per sbarazzarsene davvero) e la Cina (che vorrebbe utilizzarlo come merce di scambio con entrambe per avere benefici economici). Ma il ritorno dello zar suscita anche un sentimento nostalgico nei contadini russi che rivedono in lui la sintesi dei valori di Patria, Autorità, Tradizione, decapitati dal comunismo. Ed è un'occasione per denunciare le feroci

